Ignorando tutte le critiche e gli attacchi

Dorotei e nenniani in difesa del compromesso sull'urbanistica

Mancini non intende apportare modifiche al suo progetto - Nuove dichiarazioni della sinistra d.c.: « Il governo non può ignorare il convegno di Firenze » - Oggi o domani lo scontro nella Direzione socialista

La maggioranza governativa si trova di fronte, proprio nel pieno della campagna elettorale, a nuovi e imprevisti ostacoli che rischiano di riaprire tutte le contraddizioni che con una artificiosa « tregua » elettoralistica si volevano accantonare. Su tutto il fronte del centro-sinistra le destre interne sono all'offensiva con una baldanza che rischia di fare ritrovare la formula di governo, dopo le elezioni, su posizioni apertamente moderate e centriste. Questo naturalmente provoca reazioni anche vivaci da parte dei settori di sinistra del PSI e della DC, che non sembrano disposti ad accettare fino in fondo l'equivoca « tregua » alla cui ombra si sviluppano le manovre concorrenti dorotee e nenniane.

Il caso della legge urbanistica è esemplare. La Direzione socialista, che si riunirà probabilmente domani (invece che oggi come si era detto inizialmente) dovrà affrontare la questione che divide profondamente non solo il PSI ma la DC stessa. Ieri il vicesegretario socialista Brodolini ha detto che dell'urbanistica la Direzione si occuperà certamente. Sempre ieri, parlando evidentemente a nome della Segreteria del partito, Bertoldi ha reagito alle posizioni critiche di sinistra nei confronti del progetto urbanistico governativo, dichiarando che « la nuova legge risponde agli accordi intervenuti fra i partiti di governo e, come tale, non può essere rimessa in discussione ». Analoga dichiarazione ha rilasciato il ministro dei LL.PP., il socialista Mancini: « Il progetto preparato dal mio dicastero non contiene nulla di più e nulla di meno di quanto fu deciso negli accordi di Villa Madama ».

Nella mattinata di ieri Nenni ha presieduto una riunione interministeriale per mettere a punto definitivamente la legge che il convegno dell'INU di Firenze ha bollato come inutile e dannosa. Al termine della riunione si è fatto sapere che « è stato esaurito l'esame delle questioni di competenza dei singoli ministri » (Interno, Lavoro, Finanze, Bilancio, Giustizia, Pubblica Istruzione e Lavori pubblici) e che l'accordo sul merito della legge è stato completo. Si è fatto anche sapere che il testo sarà pronto in settimana e che quindi verrà presentato al Consiglio dei ministri.

Ma può il PSI — ci si domanda — ignorare fino a tale punto le conclusioni cui è giunto il convegno urbanistico di Firenze? Possono i nenniani disinteressarsi del fatto che oltre a Lombardi e alla sinistra del PSI, anche la sinistra dc è contro il progetto Mancini? Ieri, al dc Ripamonti, si è aggiunto il dc Isgrò che ha dichiarato: « Noi della sinistra democristiana riteniamo che il progetto urbanistico sarà incisivo nella misura in cui riuscirà a eliminare gli altissimi redditi di privilegio dovuti alla speculazione sulle aree fabbricabili e in pari tempo a consentire lo sviluppo dell'edilizia popolare. Penso quindi che il governo non possa trascurare i risultati del convegno urbanistico di Firenze, risultati che troveranno certamente ampia eco in Parlamento ». E' una dichiarazione impegnativa e niente affatto « personale », come si vede.

Non solo il governo però, ma anche l'*Avanti!* continua a ignorare il convegno di Firenze. Sabato il giornale socialista apriva la prima pagina con un vistoso titolo sulla relazione di Mancini agli urbanisti e con un trionfante commento dal titolo: « Il programma si fa ». Domenica la cronaca del dibattito (carica di polemica contro i « detrattori comunisti del progetto ») veniva relegata in una pagina interna. Lunedì il giornale non è uscito come di consueto. Ieri invano si cercava qualche notizia sul convegno e sull'ordine del giorno che respinge il progetto Mancini, firmato da Lombardi, Ripamonti e Natoli. In compenso l'*Avanti!* ieri dava un titolo al fatto che « I liberali attaccano la legge urbanistica ». Che Malagodi attacchi la legge è vero (e proprio ieri il *leader* del PLI ha tenuto una conferenza stampa per difendere « i proprietari » dall'attacco « marxista » ai loro « diritti ») ma l'*Avanti!* non può illudersi che gli elettori confondano, come esso fa intenzionalmente, la consueta e frusta demagogia malagodiana con i seri argomenti sostenuti dai migliori urbanisti (cattolici, socialisti, comunisti, radicali) a Firenze e con i pareri di Lombardi, Ripamonti, Isgrò, Natoli. A questo punto è pertinente il commento dell'*Agenzia socialista* (PSIUP): « Sulla urbanistica il PSI è ormai scavalcato a sinistra dagli stessi dc ».

La battaglia (oggi o domani) nella Direzione del PSI sarà certo dura perchè i nenniani intendono contrattaccare con forza. Essi si propongono di non « mollare » sulla urbanistica e nel contempo di lanciare l'offensiva sul terreno sindacale e sui problemi internazionali. Il tema delle elezioni alla FIAT verrebbe usato dai nenniani (d'accordo in questo con l'editoriale di ieri del giornale torinese del grande monopolio) per mettere in discussione quello che Cattani già chiamò « il problema ancora aperto della CGIL ». Anche la relazione che Santi farà sul congresso della FSM di Budapest, verrà preso a pretesto per l'attacco. Da parte della sinistra, per contro, pare che si reagirà accusando la manovra antisindacale cui i nenniani (ancora una volta alla destra della CISL) si prestano. La sinistra muoverebbe poi anche un attacco alla campagna di tipo maccartista scatenata in questi giorni dalla Rai-TV con il pretesto degli avvenimenti moscoviti, campagna che sembra sia largamente incoraggiata dalla Vicepresidenza del Consiglio.

QUIRINALE Il presidente della Camera Bucciarelli-Ducci continua i suoi colloqui con i capi-gruppo in relazione alla richiesta comunista di una iniziativa per risolvere le questioni procedurali connesse con il problema del Quirinale. Oggi probabilmente Bucciarelli-Ducci incontrerà l'ultimo dei rappresentanti dei gruppi, il socialista Ferri. Domani dovrebbe quindi riunirsi la conferenza dei capi-gruppo. Se in quella sede non si troverà (come invece si spera data la delicatezza della materia in discussione) un accordo, il gruppo del PCI ha già annunciato che presenterà una mozione in aula.

Bucciarelli-Ducci ha discusso di tutto ciò con l'on. Moro ieri mattina. Sembra che sia problematico fare entrare, nello scorcio dell'anno, sia la discussione del problema del Quirinale che quella dei bilanci, senza provocare dannose « strozzature »: una prima conseguenza, come si vede, della decisione dc di non discutere il problema presidenziale — come si doveva — fino ad ora. Intanto alcune voci (che non trovano naturalmente conferme significative) affermano che lo stato di salute del presidente Segni non migliora nel modo e con il ritmo sperato: ci si comincerebbe quindi a orientare verso la tesi delle dimissioni volontarie del Capo dello Stato.

Oggi si riunisce la commissione Esteri. PSIUP e PCI avevano chiesto che Saragat venisse a riferire sui nuovi fatti internazionali; Saragat ha risposto con una lettera che verrà letta solo oggi in commissione. Si sa già però che il ministro degli Esteri (che ieri ha riferito al « supplente » Merzagora sulla situazione) non si presenterà a riferire adducendo a pretesto la « fluidità » dei fatti recentemente verificatisi che sono ancora in sviluppo e (motivo singolarissimo) la campagna elettorale in corso.

vice

Un affare da 7 mila miliardi

All'on. Malagodi della legge urbanistica in sé, della sua funzione e del suo meccanismo non importa un bel nulla. Quel che egli si propone — se n'è avuta conferma in occasione della conferenza stampa di ieri — è soltanto di rimettere in piedi, come alla vigilia delle elezioni politiche di un anno fa, una nuova campagna propagandistica nutrita di demagogia sfrenata e di previsioni apocalittiche. Qual è il suo obiettivo? Ormai, dovrebbe risultare chiaro a tutti. Ottenuta un anno fa l'aperta sconfessione del ministro dei lavori pubblici Sullo — autore del primo progetto governativo di legge urbanistica —; ottenuto, con gli accordi di Villa Madama, il completo svuotamento della legge Pieraccini, trasformatasi quindi nell'informe schema Mancini; ridotti i ministri, a partire da quelli socialisti, in pazienti propagandisti che girano l'Italia per ripetere di congresso in congresso che la grande proprietà edilizia non ha nulla da temere e che si farà di tutto per ridarle « fiducia »; a Malagodi e alla destra economica non resta che alzare il prezzo e chiedere altri passi indietro e altre rinunce, nella sicurezza baldanzosa di poter aprire qualche altra breccia attraverso l'« amicizia » dei dorotei e le debolezze dei loro attuali alleati della compagine governativa.

Ed è quello infatti che sta facendo il segretario del PLI, giunto ormai al punto di rivelare brutalmente che la riforma urbanistica — una vera riforma urbanistica —, più che riguardare « il passo di un'Italia irreversibilmente impegnata ad arrivare al socialismo » (argomento di facciata per gli sprovveduti e i gonzi), interessa un affare colossale, una « ricchezza nazionale » di 6 o 7 mila miliardi, una cifra — precisa il segretario del PLI — « corrispondente ai valori dei suoli da espropriare ». Ecco il punto. Sono queste migliaia di miliardi che stanno a cuore a Malagodi e ai suoi amici, i quali vogliono che questa ricchezza, «nazionale» veramente, perché frutto delle spese pubbliche di urbanizzazione, continui ad andare nelle tasche degli speculatori sulle aree.

Il primo torto degli urbanisti italiani sta appunto nell'aver voluto mettere, con una certa insistenza, il dito sulla piaga. Ed ecco allora la stampa confindustriale invitarli « a liberarsi dalle ipoteche politiche », cioè a chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, e ad interessarsi di « pura cultura », cioè a trasformarsi in docili strumenti delle baronie dei suoli e del cemento armato.

Ma gli urbanisti, appunto partendo da un complesso travaglio, libero ed autonomo, di elaborazione culturale, hanno incontrato sulla loro strada la montagna della rendita fondiaria, e si sono rifiutati di ammettere che si trattava soltanto di un sassolino.

Ed ecco il secondo torto, rinfacciato loro dall'Avanti! (che finora si è ben guardato dal pubblicare la notizia del « no » dell'INU al progetto Mancini), con un discorso che suona quasi come il classico « non disturbate il guidatore »: hanno dimostrato di avere meno disinvoltura di qualche ministro, e si sono rifiutati di rimangiarsi quel che avevano proclamato a più riprese in passato dinanzi a un'Italia soffocata e dissanguata dalla rendita fondiaria.

falaschi

Una lettera al ministro Reale

Proposte dell'UDI per regolamentare i canoni dei fitti

La presidenza dell'Unione donne italiane ha chiesto, con una lettera inviata ai ministri di Grazia e giustizia e dei Lavori pubblici, che si provveda con urgenza ad un esame generale della situazione delle locazioni e all'adozione di immediati provvedimenti; in particolare, la presidenza dell'UDI dichiara di ritenere indispensabile l'esame sollecito, da parte del Parlamento, delle proposte di legge presentate da vari gruppi politici, per una nuova disciplina organica della materia, dato che un semplice provvedimento di proroga del blocco dei fitti, per quanto attualmente necessario, non risolverebbe il problema.

« La imminente scadenza del regime vincolistico delle locazioni urbane stipulate prima del marzo 1947, riguardante oltre un terzo di tutti gli inquilini — si afferma nella lettera — desta gravi preoccupazioni in quanto provocherebbe senza dubbio un aumento delle pigioni, non sopportabile da famiglie che, secondo l'indagine ISTAT del 1960, sono tra le più povere. Inoltre, poichè la scadenza riguarda gran numero di immobili destinati ad attività commerciali ed artigiane, si avrebbero inevitabili ripercussioni sui costi di esercizio e quindi sui prezzi dei generi di largo consumo ».

In questa situazione, caratterizzata già da sospensioni e da riduzioni di orari di lavoro in numerose aziende e da un aumento della disoccupazione, si deve sollecitare un provvedimento per la proroga del blocco dei fitti oltre la fine del 1964, purchè esso preluda ad una nuova regolamentazione legislativa di tutti i canoni d'affitto che potrebbero, secondo il parere dell'UDI, e come proposto dalle stesse organizzazioni degli inquilini, essere calcolati sulla base del reddito lordo determinato dal nuovo catasto edilizio urbano, maggiorato del coefficiente di trasformazione del valore della lira, in base agli indici del costo della vita e, per gli edifici recenti, di un'aliquota annuale fissa.

La lettera si conclude con l'affermazione che non si può perseguire una politica di fitti equa se non sarà approvata una legge urbanistica che riduca progressivamente l'incidenza del costo dei terreni, che stabilisca la priorità dell'interesse pubblico e che elimini la speculazione sulle aree.

Alla Corte costituzionale la legge sulle aree fabbricabili

La Corte Costituzionale — che dovrà decidere sulla legge 167 relativa alla acquisizione di aree da parte dei Comuni per l'edilizia popolare in seguito ad una sentenza del Consiglio di Stato sulla pretesa « non costituzionalità » della legge — dovrà esaminare un'altra legge che riguarda in qualche modo le aree fabbricabili. Si tratta della legge che istituisce una imposta comunale sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili. Il Pretore di Pisa difatti ha rimesso alla Corte gli atti di un procedimento civile promosso dalla società Salza di Pisa la quale sostiene che il congegno della legge viola le norme costituzionali. La Corte dovrà dunque decidere in merito.

Riprende il lavoro per il nuovo vocabolario della Crusca

FIRENZE, 27

Sabato 31 ottobre, alle ore 18,30, nella sede della Società dantesca italiana (Palagio dell'arte della lana) l'Accademia della Crusca, riunita in seduta pubblica, annuncerà ufficialmente la ripresa della sua secolare attività lessicografica, cioè la compilazione, con metodi e mezzi scientificamente moderni, di un nuovo grande vocabolario della lingua italiana.

Il professor Giacomo Devoto esporrà il programma della importante iniziativa e rivolgerà un appello agli enti e alle autorità fiorentine perchè collaborino con efficace appoggio per assicurare una sede necessaria alla Accademia.

TESSERAMENTO 1965

Obiettivo a Catanzaro: 50 % entro il 4 novembre

Le organizzazioni del Partito sono impegnate in questo periodo alla messa a punto dei mezzi politici ed organizzativi per le « quattro giornate », che dovranno consentire un rapido avvio dell'annuale campagna per il tesseramento ed il reclutamento al PCI. L'esperienza dello scorso anno costituisce un punto di riferimento prezioso e da esso si parte, in generale, per mettere in movimento un meccanismo capace di assicurare ancor più brillanti risultati. La base di tutto questo lavoro è, ovviamente, l'impegno e la mobilitazione del maggior numero di compagni, a cominciare dai dirigenti a vari livelli fino agli attivisti ed agli iscritti al Partito.

Di particolare interesse, in questo quadro, si prospettano le iniziative che stanno prendendo i compagni di Catanzaro. Comitati di zona, comitati cittadini e sezioni stanno intensamente lavorando in questa direzione, prefiggendosi l'obiettivo di giungere al 50 per cento del tesseramento su scala provinciale entro il 4 novembre prossimo. Tutto il quadro dirigente sarà impegnato nel corso delle « quattro giornate » che vengono concepite non fini a se stesse ma strettamente connesse alla contingenza elettorale, e viste quindi come un elemento importante di lotta e di mobilitazione a cui si collega un altro importante obiettivo: quello, cioè, di portare il Partito oltre le posizioni conseguite nelle elezioni politiche del 28 aprile dello scorso anno.

Sul piano organizzativo i compagni che svolgono un ruolo dirigente sono stati suddivisi in gruppi che opereranno nei vari centri della provincia. Un primo gruppo svolgerà la propria attività nel capoluogo; altri due gruppi saranno a disposizione dei comitati di zona di Nicastro e di Vibo. Nel complesso sono impegnati in questa operazione, il segretario regionale, il segretario della Federazione, i parlamentari, tutti i sindaci comunisti e naturalmente i comitati direttivi delle varie sezioni e gli attivisti. Un impegnativo lavoro è stato riservato anche alle compagne della Commissione femminile.

Telegramma da Siena

« Risposta gazzarra anticomunista sui fatti sovietici FGCI Siena reiscritti 1626 compagni; reclutati 279 giovani e ragazze. Continua lavoro per raggiungere obiettivo 50 per cento nelle quattro giornate. Il segretario Riccardo Margheriti ».

Senato

È possibile ridurre il prezzo dello zucchero

Serrate critiche dei compagni Roffi e De Luca alla politica governativa nel settore saccarifero in balia di pochi gruppi monopolistici

Il Senato ha iniziato ieri la discussione sul Disegno di legge per la conversione in legge del Decreto del 5 settembre '64 che modifica il trattamento fiscale dello zucchero. In base a questo provvedimento (già approvato dalla Camera) l'imposta di fabbricazione viene ridotta da 48 a 33 lire circa al chilo. Il CIP aveva infatti stabilito (sostanzialmente fondandosi sui dati forniti dai grandi industriali del settore) in 25 lire al chilo gli aumenti dei fattori che compongono il costo (coltivazione della bietola, trasformazione industriale, ecc.): il governo ha ritenuto di far gravare questi aumenti per 10 lire sul prezzo al consumo e per 15 lire sull'imposta di fabbricazione, agevolando soprattutto, appunto, gli industriali, che risparmieranno diversi miliardi.

Una ampia e articolata critica al provvedimento è stata mossa dal compagno ROFFI. Nel 1959-'60 — ha ricordato il senatore comunista — venne prodotta in Italia la cifra record di 13 milioni di quintali di zucchero. Ma, in una economia capitalistica, ad un forte aumento della produzione spesso non corrispondono effetti positivi. E infatti, si gridò alla "crisi di sovraproduzione", nonostante che il Paese e, in particolare, il Mezzogiorno, avessero bisogno di accrescere il consumo, che era ancora alla quota, bassissima, di 18 chilogrammi "pro-capite".

Ma i monopolisti dissero che la domanda di zucchero non era "elastica", e che gli italiani non sembravano propensi ad aumentare il consumo. Queste tesi — profondamente false — furono accolte dal governo e dall'allora ministro dell'Agricoltura Rumor, il quale, emanò, nel '60, un decreto per la riduzione della superficie coltivata a bietola; si deve appunto a quel decreto non solo l'aggravamento della crisi del settore, ma anche la flessione della mano d'opera. Intanto, il consumo "pro-capite" dello zucchero saliva a 23 chilogrammi (e se ne prevede un aumento ulteriore, fino a 30 e a 35 chilogrammi) e l'Italia, che avrebbe potuto soddisfare le esigenze del suo mercato interno, diventava un paese importatore.

Oggi, dunque, si pone il problema di aprire un nuovo corso, incoraggiando la produzione saccarifera. Ma il governo, con questo provvedimento, oggettivamente pone nuovi ostacoli.

Occorrerebbe, infatti, rivedere attentamente tutti i dati relativi alla produzione zuccheriera e procedere ad una seria analisi dei costi e dei reali profitti, con l'aiuto di una commissione di inchiesta parlamentare che compia nelle industrie le indagini che il CIP ha fino ad ora trascurato di fare.

Comunque, in base agli elementi già disponibili, sarebbe già possibile arrivare ad una riduzione del prezzo dello zucchero non inferiore alle 25 lire al chilo, riducendo al livello di cinque miliardi i profitti industriali che oggi ammontano invece a oltre 30 miliardi. Se a questo si aggiunge la riduzione del carico fiscale (alla quale i comunisti non sono contrari, purchè essa non si risolva nell'ulteriore arrotondamento dei già rilevanti profitti dei grandi complessi), si potrebbe arrivare a fissare per lo zucchero un prezzo tale da costituire veramente una svolta decisiva per lo sviluppo della produzione nazionale e per l'elevamento dei consumi « pro-capite ».

Il senatore comunista ha poi sottolineato che la Costituzione prevede la nazionalizzazione dei complessi monopolistici, come sono, appunto, senza alcuna possibilità di dubbio, i grandi complessi zuccherieri italiani; il settore è infatti tuttora dominato da un ristrettissimo numero di famiglie che svolgono una funzione parassitaria nell'economia italiana e che fino ad oggi sono sempre riuscite ad imporre la loro volontà ai governi succedutisi dalla Liberazione ad oggi (compreso il governo di centro sinistra), come già accadde durante il fascismo. La nazionalizzazione è la via maestra per impostare una politica di interesse nazionale nel settore zuccheriero, come è stato riconosciuto fin dal convegno interregionale di Ferrara tenutosi nel 1960 ed al quale parteciparono unitariamente comunisti, socialisti, socialdemocratici, esponenti della sinistra dc ed a cui lo stesso on. Tremelloni, attuale ministro delle Finanze, dette allora la sua adesione. Comunque, sarebbe già possibile studiare misure capaci di porre la produzione saccarifera sotto il controllo dei coltivatori.

Il compagno Luca DE LUCA, dopo aver criticato i procedimenti seguiti dal CIP nella determinazione dei costi (questo organismo fonda le proprie rilevazioni non attraverso l'analisi di tutti i dati del processo produttivo, ma sulla base dei dati forniti dagli industriali direttamente interessati, senza sottoporli ad alcun controllo), ha sottolineato come il provvedimento in definitiva comporti ancora una volta un aggravamento per i contribuenti, mentre gli industriali zuccherieri verranno a beneficiare di numerosi vantaggi, nonostante che il loro profitto unitario non abbia riscontro con quello percepito dagli industriali degli altri paesi.

La situazione di monopolio esistente nell'industria saccarifera italiana ed il mancato potenziamento degli impianti che spesso viene trascurato appunto per consentire la determinazione dei costi di produzione ad un livello artificiosamente alto, pongono ormai il problema del controllo pubblico del settore.

Un'ampia critica del decreto e del disegno di legge di conversione è stata svolta anche dal compagno RODA (Psiup). Hanno invece parlato a favore il liberale PASQUATO e il socialista TORTORA; quest'ultimo però ha formulato numerosi rilievi critici non marginali.

Non teme il bau bau

« In Italia non esistono altri monopoli che quelli dei sali e tabacchi », *sentenziò, in tempi non dimenticati, Alcide De Gasperi.*

A dieci anni di distanza l'Avanti! si fa degasperiano, e afferma che i monopoli sono « come il bau-bau con cui si spaventano i bambini (una volta quando erano meno smaliziati)».

Oggi che sono « smaliziati » (hanno ormai capito che il bau-bau sparisce al solo spingere un bottone nella stanza apposita) quelli dell'Avanti! non ci credono più ai monopoli.

Chissà chi è, allora, che impedisce all'Avanti! di fare il socialismo. Moro? No, perché è buono. Rumor? Nemmeno, è tutto sommato un amico. Saragat? Neppure: è un « riunificando ». Malagodi? Forse: ma è tanto piccolo! Sta a vedere che, gratta gratta, in queta Italia beata, in cui i monopoli sono solo un bau-bau, *le Regioni, l'Urbanistica, lo Statuto dei lavoratori e la Frogrammazione non si fanno per colpa di Krusciov (o di Suslov).*

Due proposte di legge del PCI a favore degli Enti locali

Lo Stato deve contribuire per le spese stradali

I Comuni spendono in media 400 mila lire a chilometro per la manutenzione delle strade di loro competenza. Per le Province l'onere sale a 750 mila lire a chilometro, ma mentre i Comuni non hanno una lira di rimborso dallo Stato, queste ultime ottengono un contributo intorno al 43 per cento della spesa. Le assemblee generali dell'ANCI e dell'UPI (le Associazioni unitarie dei Comuni e delle Province italiane) hanno più volte rivendicato una diversa ripartizione dei proventi che lo Stato ricava dalla circolazione stradale. Per i Comuni, addirittura, si tratta di essere ammessi a tale ripartizione, anche tenuto conto del deficit insanabile dei loro bilanci.

A questa esigenza risponde una proposta di legge presentata al Senato dai compagni Aimoni, Montagnani-Marelli, Fabiani, Adamoli, Salati, Orlandi, Gigliotti, Cianquinto, Luca De Luca e Caruso.

La proposta di legge dei senatori comunisti parte dalla considerazione che lo Stato ricava un gettito complessivo di 646 miliardi l'anno (1963) dalla imposta di fabbricazione sulla benzina e dalla corrispondente sovrimposta detta di « confine ». A parte il rimborso alle Province, riguardante le sole strade « provincializzate », lo Stato non dà un soldo ai Comuni i quali, peraltro, devono provvedere, nel complesso, alla manutenzione di 77.053 chilometri di strade (le strade provinciali sono 82.259 chilometri e quelle statali 35.200).

E' appunto in considerazione di questi dati di fatto che la proposta di legge chiede una ripartizione dei proventi statali nella misura dell'8 per cento a favore delle Province e del 12 per cento a favore dei Comuni.

Migliorare la ripartizione dei tributi

Il Gruppo comunista ha presentato alla Camera una proposta di legge rivolta a sollevare gli Enti locali dal grave indebitamento cui sono costretti dalla politica governativa. La proposta, che accoglie le aspirazioni ripetutamente espresse dalle associazioni unitarie dei Comuni e delle Province, ANCI e UPI, prevede: a) il rimborso ai Comuni dell'imposta sul vino per gli anni 1963, '64 e '65; b) l'aumento delle quote di partecipazione dei Comuni e delle Province al gettito dell'IGE; c) la partecipazione dei Comuni e delle Province al provento dell'imposta erariale sui carburanti, a titolo di rimborso per le spese che essi devono sostenere per la motorizzazione: d) un contributo dello Stato al fondo per la integrazione dei bilanci deficitari.

La proposta di legge, che non intende affrontare il più complesso problema della riforma della finanza locale, arrecherebbe ai Comuni ed alle Province un notevole beneficio, togliendo molte Amministrazioni da situazioni giunte ormai al limite di rottura. La necessità di adottare i provvedimenti sopra indicati è tanto più urgente in quanto al cronico deficit dei bilanci degli Enti locali, si sono aggiunte in questi ultimi tempi le note direttive del governo ai prefetti per tagliare inesorabilmente gli stanziamenti, anche quelli destinati a spese di esercizio e quindi assolutamente indispensabili. Inoltre, il governo non ha ancora provveduto a risarcire i Comuni, malgrado l'obbligo di legge, della perdita derivante dalla abolizione della imposta sul vino per gli anni '63 e '64. L'inadempienza governativa a questo riguardo è giunta al punto che anche l'integrazione per il 1962 non risulta ancora versata.

Camera

Nessun impegno per gli ex dipendenti della « Mediterranea »

Il ministro Medici non dà assicurazioni per il posto di lavoro ai licenziati - La replica di Nannuzzi

L'aula di Montecitorio presentava ieri un aspetto particolare. Affollate erano infatti le tribune del pubblico occupate in massima parte dagli impiegati romani della compagnia Mediterranea, società di Assicurazioni che è stata sospesa, come è noto, da ogni attività con un decreto del ministro dell'Industria e Commercio del 23 maggio scorso. Sull'argomento erano state presentate quattro interpellanze e tre interrogazioni. Il ministro MEDICI, dopo aver ricordato gli errori e le colpe che hanno condotto alla liquidazione coatta della Società, non ha ritenuto però di dover dare alcuna assicurazione per ciò che si riferisce alla garanzia del posto di lavoro ai dipendenti della Compagnia ormai in fase di liquidazione.

Per ciò che si riferisce al ramo vita e al relativo personale egli ha detto, questo sarà assorbito dall'INA, per il personale del ramo danni (si tratta di circa duemila persone in tutta Italia) ci sono, ha proseguito l'on. Medici, evidenti difficoltà al fine di prevedere una sua totale sistemazione presso altre compagnie.

Insoddisfatti della risposta si sono dichiarati interpellanti e interroganti.

Il compagno NANNUZZI, in particolare, dopo avere denunciato le oscure manovre e le responsabilità di alcune banche nel determinarsi della crisi della Mediterranea, ha rinnovato la richiesta di una nazionalizzazione dell'intero settore assicurativo. Assai preoccupato egli si è dichiarato però per la gravità delle dichiarazioni del ministro, relative alla sistemazione del personale, dichiarazioni che rappresentano — egli ha detto — un passo indietro rispetto ad assicurazioni verbali che pure erano già state date nel corso di incontri che nei mesi passati hanno avuto luogo tra rappresentanti del personale e del Ministero.

In precedenza erano state discusse alcune interrogazioni. Tra queste, di particolare interesse era una interrogazione con la quale il compagno Gombi chiedeva un miglioramento delle provvidenze antinfortunistiche e dei metodi di controllo sulla loro applicazione ricordando, in appoggio alle sue richieste, alcuni dati impressionanti: nel solo settore della edilizia, su un milione di occupati si sono avuti in un anno 300 mila infortuni; di questi lavoratori 50 mila lavoravano nei cantieri della Lombardia: 143 sono morti e 1573 sono rimasti invalidi permanenti. Il sottosegretario MARTONI ha assicurato che è all'esame una revisione della legislazione che prevede un inasprimento delle sanzioni penali e la istituzione di commissioni aziendali di sicurezza. Il compagno GOMBI nella sua replica ha chiesto che tali commissioni siano elette dai lavoratori e che godano di riconoscimento giuridico.

Il compagno Paolo Mario ROSSI ha denunciato, con una sua interrogazione il comportamento del commissario di PS di Carrara che conduce da alcuni mesi una inchiesta relativa ad un presunto scandalo edilizio insinuando nella cittadinanza un clima di sospetto nei confronti delle istituzioni democratiche. Il sottosegretario CECCHERINI ha difeso l'opera del commissario. Vivamente insoddisfatto si è dichiarato l'interrogante.

Il compagno MICELI, sempre in sede di discussione di interrogazioni ha denunciato lo scandaloso comportamento amministrativo del Consorzio di bonifica di Sovereto-Assi; centinaia di milioni spesi per l'irrigazione, svariati miliardi spesi per il rimboschimento, retribuzioni da parte del consorzio a persone inesistenti o decedute: si tratta di una materia nella quale occorre far luce per evitare che i consorzi di bonifica continuino ad essere trasformati in strumenti elettoralistici di sottogoverno.

Esperti polacchi all'Italsider di Cornigliano

GENOVA, 27.

Una missione economica guidata dal vice ministro dell'Industria pesante della Polonia, ing. Zygmunt Keh e composta da nove altri dirigenti delle principali industrie polacche, ha visitato questa mattina il centro siderurgico « Oscar Sinigaglia » dell'Italsider a Genova-Cornigliano.

Gli ospiti, che sono stati accompagnati nella visita da dirigenti dell'Italsider, della Siderexport e dell'ICE, si sono vivamente interessati alla struttura e al funzionamento del grande stabilimento genovese e in particolare a quegli impianti che, recentemente ammodernati e potenziati, permetteranno allo stabilimento stesso di raggiungere la capacità produttiva di oltre due milioni di tonnellate di acciaio all'anno.

Insediamento del nuovo consiglio del CNEL

Il nuovo consiglio del Comitato nazionale per l'economia e il lavoro (CNEL) sarà insediato oggi alla presenza del Capo dello Stato supplente, sen. Merzagora. Alla cerimonia interverranno anche il presidente del Consiglio Moro e altri componenti del governo: il presidente del CNEL, Campilli, parlerà del lavoro svolto dal Comitato nel triennio trascorso.